



lunedì 6 ottobre ore 18.00

TEATRO COMUNALE DI FERRARA "CLAUDIO ABBADO"

Filarmonica della Scala

Michele Mariotti
direttore

Giuseppe Gibboni
violino

Filarmonica della Scala

Michele Mariotti

direttore

Giuseppe Gibboni

violino

NICCOLÒ PAGANINI

Genova, 1782 – Nizza, 1840

***Concerto in si minore per violino
e orchestra n. 2 op. 7 “La campanella”***

Allegro maestoso

Adagio

Rondò “La Campanella”: Andantino

JOHANNES BRAHMS

Amburgo, 1833 - Vienna, 1897

Sinfonia n. 4 in mi minore op. 98

Allegro non troppo

Andante moderato

Allegro giocoso

Allegro energico e passionato

Note d'ascolto

N. Paganini - Concerto in si minore per violino e orchestra n. 2 "La campanella"

«"Anch'io sarò pittore", gridò Michelangelo la prima volta che vide un capolavoro,... per quanto piccolo e povero, il tuo amico non smette di ripetersi queste parole del grand'uomo dopo l'ultima esibizione di Paganini. René, che uomo, che violino, che artista! Dio, che sofferenze, che miserie, che torture in quelle quattro corde!»¹. Così scriveva all'amico svizzero Pierre Wolff il 2 maggio 1832 Franz Liszt, talmente colpito dal concerto di Paganini da non suonare più in pubblico prima di aver ridefinito completamente il proprio ruolo come esecutore e come compositore. L'effetto della comparsa di Paganini sulla scena musicale europea è riassunto in una frase della scrittrice Comtesse Dash, che ricordava l'arrivo di Paganini a Parigi nel 1831, l'epoca delle *Trois Glorieuses* e di *Hernani*, di *Nourrit* e di M^{lle} Bertin: «Tenne mol-

ti concerti, e si accorreva a sentirlo. Aveva portato la sua arte in territori sconosciuti: era il Romanticismo della musica»².

Il fenomeno Paganini, tuttavia, era contraddittorio, perché se da un lato il virtuosismo teatrale del violinista italiano incarnava per i musicisti romantici l'idea del genio e del profeta di un nuovo mondo musicale, dall'altro la forma, la sintassi e la tecnica della sua arte erano essenzialmente di tipo classico e profondamente legate alla tradizione dell'opera italiana. Il mito di Paganini è stato creato dall'età romantica, e sopravvive fino ai giorni nostri in forma di leggenda, nonostante i tentativi di molti studiosi di riportare con i piedi sulla terra i voli pindarici dei suoi biografi e commentatori, che hanno cominciato a versare fiumi d'inchiostro quando il violinista era ancora in vita. «Paganini non è mai Paganini – scriveva nel 1830 Imbert de Laphalèque – è di volta in volta il piacere, il dolore, la disperazione, il furore. Parla,

¹ *Franz Liszt's Briefe*. Gesammelt und hrsg. von La Mara, Band I, Breitkopf&Härtel, Leipzig 1893, p. 7.

² La Comtesse Dash, *Mémoires Des Autres. Souvenirs Anecdotiques sur Charles X et La Révolution de juillet*, A La Librairie Illustrée, Paris s.d., pp. 224-225.

piange, canta; i suoni non sono per lui che dei mezzi per esprimersi»³. Ma con quali strumenti l'impareggiabile interprete/attore s'impossessava dell'anima degli spettatori? Principalmente con musiche di suo pugno, che Paganini si portava dietro come serbatoio da cui attingere nella dura vita di virtuoso itinerante. Per tradizione, i Concerti erano il cuore del repertorio dei violinisti-compositori. Dei sei Concerti rimasti di Paganini, i primi due furono pubblicati postumi dal figlio Achille nel 1851, in un gruppo di lavori intesi a rappresentare il lascito musicale del maestro, a partire dai *24 Capricci per violino solo* che portano il numero d'opus 1. Rispetto al *Primo Concerto op. 6*, concepito nella tonalità di mi bemolle maggiore ma con il violino solista accordato mezzo tono sopra per sfruttare le risonanze dell'accordatura di re maggiore, il *Secondo Concerto in si minore op. 7* è meno monumentale dal punto di vista virtuosistico ma si distingue per il carattere più marcato, specie nel rondò finale grazie al suono della campanella obbligata. Il lavoro fu composto a Napoli alla fine del 1826, come è documentato da una lettera all'amico Pietro Germinelli del 12 dicembre, nella quale Paganini racconta di aver completato un «secondo concerto con un campanello obbligato e un terzo con Polacca», ma eseguito per la prima volta a Firenze l'anno successivo. L'orchestra del *Secondo Concerto*, più ricca rispetto al *Primo*,

rivela chiaramente il legame con il mondo teatrale, dove sono di casa strumenti come il cimbasso, il serpentone, i piatti e la grancassa. Nei Concerti, Paganini esprime in maniera plastica l'ideale del suo stile come compositore, ovvero una simbiosi tra la semplicità della melodia cantabile e il virtuosismo. Il teatro di Rossini, infatti, spunta subito nell'ampia introduzione orchestrale dell'*Allegro maestoso*, mescolato ai ritmi tambureggianti e militareschi tipici del concerto violinistico francese del primo Ottocento. Il solista si presenta con un fraseggio eroico e virile, per scivolare poi in maniera naturale in un canto languido ed espressivo. Grazie all'uso di scale cromatiche, che Paganini amava in maniera particolare per la loro sonorità e il colore melanconico, il violino muta ancora una volta fisionomia, trasformandosi nel demone del virtuosismo. Tutto questo avviene nel giro di poche decine di battute, mettendo in luce il carattere camaleontico dello stile di Paganini. Lo schema si ripete in tutte le varie sezioni dell'articolato movimento iniziale, organizzato in una forma che richiama le ampie scene delle opere serie di Rossini più che la forma-sonata di stampo tedesco. L'*Adagio* si apre con la sonorità romantica di una coppia di corni. La melodia del solista è improntata alla nobiltà cantabile di un'aria d'opera, ma lo strisciante cromatismo che serpeggia nel canto e nell'accompagnamento mette

3 G. Imbert de Laphalègue, *Notice sur le célèbre violiniste Nicolo Paganini*, E. Guyot, Paris 1830, pp. 7-8.



Jean-Auguste-Dominique Ingres,
ritratto di Paganini (1819), Louvre, Parigi

J. Ingres del.
roma 1819.

in luce il chiaroscuro psicologico che avvolge il movimento centrale. Per questo motivo, il contrasto espressivo tra l'*Adagio* e il *Rondò* conclusivo della campanella non potrebbe essere più marcato ed efficace. L'idea di far dialogare il violino con il suono squillante di un campanello in fa diesis, come una sorta di *Doppelgänger* per certi versi perturbante, colpì moltissimo la fantasia dei musicisti romantici, in particolare di Liszt che prese spunto da questo Rondò per le sue variazioni pianistiche e una delle sue *Etudes d'exécution transcendente*. Anche in questo caso la forma del rondò è intesa in maniera molto libera e non alla tedesca, ossia senza mescolare alle strofe l'idea di uno sviluppo tematico. Al contrario, il trio centrale introduce un nuovo tema di barcarola in sol maggiore che porta alla ripresa finale del tema principale in re maggiore, apoteosi delle acrobazie violinistiche possibili e immaginabili, dagli armonici artificiali ai pizzicati della mano sinistra.

J. Brahms - Sinfonia n. 4

Il mito di Paganini ha continuato a lungo a esercitare il suo fascino sui musicisti romantici, fino a toccare il Novecento con la *Rapsodia* di Rachmaninov. Anche Brahms fu sedotto, probabilmente tramite la mediazione di Liszt, dalla figura del leggendario virtuoso, che gli ispirò delle Variazioni per pianoforte sul tema del ventiquattresimo Capriccio. Forse queste diaboliche

Variazioni (Clara Schumann le definiva *Hexenvariationen*, variazioni delle streghe) erano per Brahms un modo di congedarsi dalla propria storia pianistica, per concentrarsi sul suo lavoro di compositore. Negli anni successivi, infatti, Brahms si dedicò soprattutto alla composizione di grandi forme strumentali, in mezzo a infiniti dubbi e ripensamenti. Così come il processo di formazione del suo linguaggio sinfonico era stato lento e complicato, altrettanto faticoso ne fu il distacco. L'ironia con cui Brahms si schermiva con gli amici e il suo editore Simrock dopo aver terminato la *Quarta Sinfonia in mi minore*, nel 1885, era forse una maschera per nascondere la consapevolezza di aver raggiunto in questo lavoro un limite invalicabile. La tortuosa ricerca di una propria voce poetica, iniziata con la *Prima Sinfonia*, trova nell'ultima una sintesi radicale, distillata in puro pensiero musicale. La *Quarta* è immersa in un linguaggio sinfonico ai limiti dell'astrazione. La realtà artistica del suo tempo non era più in grado di toccarlo. Brahms ormai intesseva un dialogo con il passato, alimentato da una vastissima cultura musicale. Questo specchiarsi nell'antico, però, aveva un carattere tutt'altro che regressivo. Con la *Quarta*, Brahms rivendica la specificità del linguaggio musicale contro gli esperimenti ibridi della musica a programma. Il 4 ottobre 1885 scriveva al direttore del Conservatorio di Colonia, Franz Wüllner: «Fra poco però a Meiningen proverò una specie di



Johannes Brahms in una fotografia autografata di C. Brash, Berlino 1894

quarta sinfonia, cui nessun testo si adatta». Sinfonia senza programma, dunque, ma anche sinfonia senza alcuna possibilità di stabilire un nesso con la parola, una sinfonia muta, comprensibile soltanto attraverso una logica puramente musicale.

Il nucleo del tema principale dell'*Allegro non troppo* è una catena di intervalli di terza, sesta e ottava, che ruotano attorno alla tonalità di mi minore. Il robusto organismo del primo movimento si sviluppa a partire dall'embrione dell'armonia, l'intervallo di terza. La forma sonata si sviluppa con leggerezza e libertà a partire da almeno tre gruppi tematici: la catena intervallare in mi minore, il tema cavalleresco dei violoncelli in si minore, il tema elegiaco dei fiati in si maggiore. Di fatto questo movimento unisce il principio della sonata a quello della variazione, anticipando il carattere della ciaccona conclusiva. La forma presenta una serie di metamorfosi dello stesso materiale, che svanisce e ricompare di nuovo come all'interno di un palazzo incantato. Quest'idea dell'eterno ritorno si manifesta per esempio nel modo in cui lo sviluppo trapassa nella ripresa dell'esposizione. Un minuscolo frammento del tema fluttua tra i registri estremi dell'orchestra, in un'armonia sempre più vaga fino a sembrare sospesa nel nulla, mentre in realtà prepara in maniera magistrale il ritorno della tonalità di mi minore.

Brume nordiche meno incantate, invece, avvolgono l'*Andante mode-*

rato, costruito su un richiamo dei corni che evoca leggende romantiche. La tonalità di mi maggiore si mescola in maniera ambigua a quella di la minore, con l'effetto di una tinta armonica arcaica e quasi modale. Il tema inchiostroato del clarinetto in la, conferisce al movimento una tinta cupa e pessimista, schiarita a tratti da intermezzi lirici degli archi. Il successivo *Allegro giocoso*, invece, sorprende per la torrenziale vitalità dell'orchestra, colorata persino dal suono di un triangolo. Il ritmo sfrenato e pulsante, le legature in sincope e gli accenti sfasati fanno pensare a un caotico e disordinato ballo campestre. L'allegria della musica popolare, sottolineata dalla tonalità di do maggiore, sembra tuttavia solo una facciata. Lo scherzo esprime la libidine del ballo in maniera grottesca, come un'allegoria dell'insensata lotta per i piaceri del mondo.

Epitaffio tragico e solenne, inciso nel bronzo di una forma originale e potente, il movimento finale *Allegro energico e passionato* chiude la produzione sinfonica di Brahms con un ritorno a Bach sorprendente quanto significativo. Nel tema della ciaccona, otto battute icastiche e severe, non v'è neppure la parvenza di un disegno melodico o ritmico. Brahms lo ricava dalla Cantata bachiana *Nach dir, Herr, verlangst mich, BWV 150*, laddove il coro intona le parole «Meine Tage in den Leiden» (i miei giorni nel dolore). Brahms trasporta la tonalità da si minore a mi minore, e aggiunge un'alterazione cromatica tra il IV e

il V grado, che conferisce immediatamente alla ciaccona un carattere drammatico. Questo frammento di scala (mi-fa diesis-sol-la-la diesis-si) genera un'ampia e razionale struttura simmetrica, articolata in cinque parti. Lo sviluppo delle variazioni traccia implicitamente il disegno di una forma sonata. Le prime nove rappresentano una sorta di primo gruppo tematico, al quale si contrappone un'altra serie di variazioni, dalla decima alla quindicesima, contrastante nel carattere, nel metro e nella tonalità. Il ritorno al Tempo I indica l'inizio di un nuovo percorso, dalla variazione XVI alla XXIII, che possiamo considerare la sezione dello sviluppo. La variazione XXIV, con un esplicito gesto dei timpani, riprende da capo il discorso, fino alla variazione XXX. La ciaccona termina con un brevissimo episodio di transizione che porta alla Coda conclusiva (variazioni XXXI – XXXV e cadenza finale). Il finale della *Sinfonia in mi minore* fonde le altezze vertiginose della pura speculazione del pensiero musicale con un percorso emotivo sconvolgente. Il pessimismo di Brahms tocca il fondo nel cuore della forma, la variazione XII. La dolorosa melodia del flauto solo, accompagnato dal suono disincarnato degli archi e del corno, esprime la solitudine e la disperazione dell'uomo di fronte alla morte con accenti degni delle grandi Passioni di Bach. A questa cupa meditazione seguono tre variazioni nel modo maggiore, che leniscono le piaghe del monologo precedente. Il dolce

corale dei tromboni sembra scendere da altezze celesti per consolare il cuore ferito della Sinfonia, forse l'ultima espressione di un pensiero in armonia con il mondo.

Oreste Bossini

FILARMONICA DELLA SCALA

La Filarmonica della Scala viene fondata dai musicisti scaligeri con Claudio Abbado nel 1982. Carlo Maria Giulini guida le prime tourn  e internazionali; Riccardo Muti, Direttore Principale dal 1987 al 2005, ne promuove la crescita artistica e ne fa un'ospite costante nelle pi  prestiziose sale da concerto internazionali. Da allora l'orchestra ha instaurato rapporti di collaborazione con i maggiori direttori tra i quali Leonard Bernstein, Giuseppe Sinopoli, Seiji Ozawa, Zubin Mehta, Esa-Pekka Salonen, Riccardo Chailly, Yuri Temirkanov, Daniele Gatti, Fabio Luisi, Gustavo Dudamel. Profonda   la collaborazione con Daniel Harding. Daniel Barenboim, Direttore Musicale del Teatro dal 2006 al 2015, e Valery Gergiev, sono membri onorari, cos  come lo sono stati Georges Pr tre, Lorin Maazel, Wolfgang Sawallisch. Myung-whun Chung   Direttore Emerito. Nel 2015 Riccardo Chailly ha assunto la carica di Direttore Principale contribuendo ulteriormente alla reputazione internazionale dell'orchestra. La Filarmonica realizza la propria stagione di concerti ed   impegnata nella stagione sinfonica del Teatro alla Scala. Ha debuttato negli Stati Uniti con Riccardo Chailly nel 2007, in Cina con Myung-Whun Chung nel 2008 ed   ospite regolare delle pi  importanti istituzioni concertistiche internazionali.





FILARMONICA DELLA SCALA

MAIN PARTNER



Dal 2013 è protagonista del *Concerto per Milano*, il grande appuntamento sinfonico gratuito in Piazza Duomo, tra le iniziative Open Filarmonica nate per condividere la musica con un pubblico sempre più ampio, di cui fanno parte anche le *Prove Aperte*, il cui ricavato è devoluto in beneficenza ad associazioni non profit, e il progetto *Sound, Music!* dedicato ai bambini delle scuole primarie milanesi. Particolare attenzione è rivolta al repertorio contemporaneo: la Filarmonica della Scala commissiona regolarmente nuovi brani ai compositori del nostro tempo. Consistente la produzione discografica per Decca, Sony ed Emi. Le ultime pubblicazioni per Decca includono *The Fellini Album*, con musiche di Nino Rota, eletto *Diapason d'Or de l'Année 2019*, *Cherubini Discoveries* e *Respighi*. L'ultima pubblicazione, *Musa Italiana*, celebra la musica ispirata all'Italia e include la *Sinfonia "Italiana"* di Mendelssohn insieme alle due Ouverture "In stile italiano" di Schubert, ispirate a Rossini, e alle tre prime Ouverture mozartiane di opere italiane rappresentate per la prima volta a Milano. L'attività della Filarmonica della Scala è sostenuta dal Main Partner UniCredit.



GIUSEPPE GIBBONI

Con una tecnica impeccabile e un'espressività coinvolgente, ha conquistato la giuria e il pubblico della 56esima Edizione del Concorso Internazionale di Violino "Premio Paganini" di Genova del 2021. Gibboni – classe 2001 – è stato il primo violinista a riportare all'Italia il Premio Paganini dopo 24 anni. In tale occasione si è aggiudicato anche il premio del pubblico e due premi speciali per la migliore interpretazione di *Capricci* e del *Concerto per violino* di Niccolò Paganini. In seguito ha iniziato una vasta carriera concertistica. Tra le altre cose, ha debuttato nel *Concerto per violino* di Tchaikovsky con l'Orchestra dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia sotto la direzione di Lorenzo Viotti. Poco dopo ha suonato con la chitarrista Carlotta Dalia su invito del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella nel Palazzo del Quirinale a Roma; il concerto è stato trasmesso in diretta dalla radio italiana. Tra i momenti più significativi della scorsa stagione, il debutto con l'Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino diretta da Zubin Mehta a Firenze; negli Stati Uniti con la Detroit Symphony Orchestra diretta da Jader Bignamini e con l'Orchestra del Teatro San Carlo di Napoli diretta da Dan Ettinger. Ha eseguito il *Concerto per violino* di Wynton Marsalis con l'Orchestra Sinfonica Nazionale della RAI diretta da John Axelrod e le *Quattro Stagioni* di Vivaldi con la Sinfonietta Riga in Lettonia. Si esibisce regolarmente in recital nelle stagioni concertistiche e nei festival di tutta Italia, tra cui gli Amici della Musica di Firenze, Ferrara Musica, le Serate Musicali di Milano, il Teatro Petruzzelli di Bari, il Festival di Stresa. Nato e cresciuto in una famiglia di musicisti, Giuseppe Gibboni è stato istruito dal padre Daniele prima di frequentare il Conservatorio "G. Martucci" di Salerno. A 14 anni è stato ammesso all'Accademia Stauffer di Cremona, dove ha ricevuto lezioni da Salvatore Accardo. Si è diplomato con successo all'Accademia Chigiana di Siena. Dopo un corso di perfezionamento di cinque anni all'Accademia Perosi di Biella con Pavel Berman, ha studiato all'Università Mozarteum di Salisburgo come allievo di Pierre Amoyal. Ha attirato l'attenzione già durante gli studi con una serie di successi nei vari concorsi. Si è fatto conoscere dal grande pubblico televisivo nel 2016 grazie al successo nel concorso "Prodigi – La musica è vita", trasmesso da Rai1. Nello stesso anno ha vinto il primo premio e un premio speciale al Concorso Violinistico "Andrea Postacchini", seguito dai successi al Concorso Internazionale "Leonid Kogan" di Bruxelles (2017), al Concorso Internazionale "George Enescu" di Bucarest (2018) e al Concorso "Valsesia Musica" (2020). Ha registrato il suo CD di debutto a 15 anni per l'etichetta Warner Classics. Dal 2017 è sponsorizzato da Classically Connected, Inc (precedentemente conosciuto come Fondazione SI-YO di New York) che fornisce il suo "F. Tourte arco di violino 1800 Ca". Suona il violino Stradivari 1722 "Jupiter" in prestito dalla Nippon Music Foundation di Tokyo e il violino Stradivari 1734 "Lam ex Scotland University" gentilmente concesso in prestito dalla CCI di New York. In qualità di vincitore del Concorso "Paganini", ha avuto anche l'opportunità di suonare sul "Cannone", lo strumento preferito di Niccolò Paganini costruito da Guarneri del Gesù nel 1743. Dal 2024 suona un violino Luiz Amorim 2024 – copy of Guarneri del Gesù Stauffer 1734.



MICHELE MARIOTTI

È Direttore Musicale del Teatro dell'Opera di Roma dal 2022. Insignito del 36° Premio Abbiati come Miglior direttore d'orchestra, è ospite dei principali teatri e festival italiani ed internazionali. Fra questi, La Scala di Milano, l'Opéra di Parigi, la Wiener Staatsoper, la Royal Opera House Covent Garden di Londra, la Bayerische Staatsoper di Monaco di Baviera, la Deutsche Oper di Berlino, il Festival di Salisburgo, il Rossini Opera Festival di Pesaro, il Metropolitan di New York, il San Carlo di Napoli, il Festival Verdi di Parma, l'Opera di Amsterdam, la Lyric Opera di Chicago, l'Opera di Los Angeles, il Festival di Wexford, il Théâtre des Champs-Élysées di Parigi, il Teatro Real di Madrid. È salito sul podio dell'Orchestra del Gewandhaus di Lipsia, dell'Orchestre National de France, dei Münchner Symphoniker, dell'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai, della Danish National Symphony Orchestra, dell'Orchestra dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, dei Bamberger Symphoniker, della Royal Philharmonic Orchestra, della Nederlands Philharmonisch Orkest, della Gürzenich Orchester Köln, della Filarmonica della Scala, della RTÉ National Symphony Orchestra, solo per citarne alcune. Collabora con registi di spicco come Mario Martone, David McVicar, Emma Dante, Davide Livermore, Damiano Michieletto, Robert Carsen, Simon Stone, Michael Mayer, Herbert Fritsch, Benedict Andrews, Tobias Kratzer, Johannes Erath, Claus Guth, Deborah Warner. Dal 2008 è stato Direttore principale e poi Direttore musicale fino al 2018 del Comunale di Bologna, teatro in cui ha diretto numerosi concerti sinfonici e decine di produzioni operistiche, fra cui *La bohème* con la regia di Graham Vick, che ha vinto il premio della critica musicale "Franco Abbiati" come miglior spettacolo del 2018. Ha guidato inoltre l'Orchestra e il Coro del Comunale di Bologna in tournée in varie città italiane e a Tokyo, a Mosca, a Parigi. Fra i suoi impegni più recenti, il debutto alla Wiener Staatsoper con *Il barbiere di Siviglia* e al Festival d'Aix-en-Provence con la nuova produzione di *Moïse et Pharaon*. Ha diretto, inoltre, al Teatro di San Carlo di Napoli *Maometto II* di Rossini e *Otello* di Verdi che ha portato anche al Festival d'Aix-en-Provence, *Macbeth* al Palau de les Arts Reina Sofia di Valencia, *La Bohème* all'Opera di Parigi, *Guillaume Tell* al Teatro alla Scala, *Ermione* al Rossini Opera Festival e *Dialogues des Carmélites*, *Aida*, *Mefistofele* di Boito, *Tosca*, il *Trittico Ricomposto*, *Peter Grimes* al Teatro dell'Opera di Roma e una tournée in Giappone con il Coro e l'Orchestra del Teatro romano. È salito sul podio dell'Orchestra dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, della Gürzenich Orchester Köln alla Philharmonie di Colonia, della Radio Filarmonisch Orkest al Concertgebouw di Amsterdam, della Tonkünstler Orchestra al Muiskeverein di Vienna e della Tokyo Symphony Orchestra. Nella stagione 2024/25 è impegnato in concerti sinfonici in Italia e in Europa al Teatro San Carlo, al Royal Concertgebouw, al LAC Lugano, al Maggio Musicale Fiorentino e sul podio dell'Orchestra Haydn con cui ha in programma un progetto triennale, e interpreta all'Opera di Roma *Simon Boccanegra* (apertura di stagione), *Tosca*, *Suor Angelica* e *Il prigioniero* di Luigi Dallapiccola (per il progetto *Trittico Ricomposto*), alle Terme di Caracalla *West Side Story* di Bernstein, alla Wiener Staatsoper *Norma*. Michele Mariotti ha concluso gli studi umanistici e si è diplomato in composizione al Conservatorio Rossini della sua città, Pesaro, dove ha anche studiato direzione d'orchestra sotto la guida di Manlio Benzi. Contemporaneamente si è diplomato in direzione d'orchestra all'Accademia Musicale Pescarese con Donato Renzetti.





Stagione concertistica 2025/2026

domenica 14 settembre
Ensemble Nova Ars
Cantandi
Giovanni Acciai direttore

lunedì 6 ottobre
Filarmonica della Scala
Michele Mariotti direttore
Giuseppe Gibboni violino

lunedì 13 ottobre
MDI Ensemble

lunedì 20 ottobre
Duo Canino / Ballista

lunedì 27 ottobre
Orchestra di Padova e del Veneto
Marco Angius direttore
Alessandro Taverna pianoforte

lunedì 10 novembre
Orchestra Il Pomo d'Oro
Ilya Gringolts violino
Francesco Corti clavicembalo

martedì 18 novembre
Chamber Orchestra of Europe
Sir Antonio Pappano direttore
Maria Dueñas violino

lunedì 24 novembre
Grigory Sokolov pianoforte

mercoledì 26 novembre
Trio Nebelmeer

mercoledì 10 dicembre
Orchestra da Camera di Mantova
Louis Lortie pianoforte

lunedì 15 dicembre
I Solisti dell'Orchestra Città di Ferrara

giovedì 18 dicembre
Accademia Bizantina
Ottavio Dantone
direzione e clavicembalo
lunedì 12 gennaio
Trio Phaeton

mercoledì 21 gennaio
Arsenii Moon pianoforte

martedì 3 febbraio
Luzerner Sinfonieorchester
Michael Sanderling direttore
Nikolai Lugansky pianoforte

martedì 17 febbraio
Quartetto Belcea

mercoledì 25 febbraio
Camerata Salzburg
Gile Bae pianoforte

mercoledì 4 marzo
Giovanni Bertolazzi pianoforte

domenica 15 marzo
Uto Ughi & I Filarmonici di Roma

mercoledì 18 marzo
Junge Deutsche Philharmonie
Sir George Benjamin direttore
Bomsori Kim violino

lunedì 30 marzo
Orchestra Spira Mirabilis
Lorenza Borrani violino e maestro concertatore

giovedì 23 aprile
Orchestra Filarmonica "Arturo Toscanini"
Roberto Abbado direttore
Midori Gotō violino

martedì 5 maggio
Das Cabinet des Dr. Caligari
film di Robert Wiene (1920)
Edison Studio

lunedì 11 maggio
Orchestra Regionale Toscana
Diego Ceretta direttore

domenica 17 maggio
Bamberger Symphoniker
Manfred Honeck direttore
Julia Fischer violino

FeMu EDU

martedì 16 dicembre
Vivaldi Rock

domenica 21 dicembre
Concerto di Natale

venerdì 23 gennaio
Pierino e il lupo

venerdì 13 febbraio
Il carnevale degli animali

lunedì 23 marzo
Tutti quanti voglion fare il jazz

giovedì 16 aprile
Beethoven e Mendelssohn in concerto

Family Concert

domenica 15 marzo
Uto Ughi & I Filarmonici di Roma

giovedì 23 aprile
Orchestra Filarmonica Toscanini

domenica 17 maggio
Bamberger Symphoniker

Il pianoforte contemporaneo

9 novembre, 16 novembre, 30 novembre,
25 gennaio, 15 marzo, 13 maggio

Associazione Ferrara Musica

Fondatore

Claudio Abbado

Presidente

Francesco Micheli

Vice Presidente

Maria Luisa Vaccari

Consiglio direttivo

Francesco Micheli

Maria Luisa Vaccari

Milvia Mingozzi

Stefano Lucchini

Nicola Bruzzo

Tesoriere

Milvia Mingozzi

Direttore artistico

Enzo Restagno

Direttore organizzativo

Dario Favretti

Consulenza strategica

Francesca Colombo

Responsabile comunicazione

Marcello Garbato

Social media

Francesco Dalpasso

SEGUICI SUI SOCIAL

Seguici sui nostri canali social per foto, video, approfondimenti e per rimanere sempre aggiornato sugli appuntamenti della stagione!



facebook.com/ferraramusica



instagram.com/ferraramusica

PROSSIMO APPUNTAMENTO: 13 OTTOBRE

MDI ENSEMBLE

Musiche di Terranova e Debussy



CON IL SOSTEGNO DI



SOCIO FONDATORE



IN COLLABORAZIONE CON

